

## CONVEGNO NAZIONALE CDO OPERE EDUCATIVE – LOANO- 28-30 MARZO 2014

### INSIEME ALLE FAMIGLIE PROTAGONISTI DELL'OPERA SCOLASTICA

Assemblea con Marco Bersanelli, Presidente della Fondazione Sacro Cuore, Milano

*Appunti non rivisti dall'autore*

#### **Masi**

Ringraziamo di cuore il Prof. Bersanelli per il sacrificio che gli ha comportato l'essere venuto e per la sua dedizione alle cose che ci stanno tanto a cuore.

"Insieme alle famiglie protagonisti dell'opera scolastica" è il tema che ci siamo dati per questo momento. Abbiamo toccato spesso questo tema denotando la natura essenziale nelle nostre opere del legame con le famiglie. Molte delle nostre realtà sono nate dall'iniziativa di famiglie, tutte hanno come scopo la collaborazione con la famiglia nell'educazione e nell'istruzione dei figli; c'è un protagonismo, naturale, necessario, inevitabile.

Un punto che ci sta cuore è la coscienza che all'origine delle opere non statali, c'è qualcuno cosciente e grato di un bene che ha ricevuto immeritatamente, gratuitamente e del quale vuole rendere partecipi altri, comunicandolo, condividendolo con il maggior numero di persone.

Io ho presente che è facile il rischio di trattare le famiglie come controparti o trascurare questo protagonismo della famiglia, relegandole al ruolo di utenti di un servizio, di clienti di una realtà.

A noi interessa il rapporto con le famiglie perché è molto di più il protagonismo che la famiglia deve avere perché la scuola sia se stessa e persegua il proprio scopo.

Anche su questo tema mi rendo conto che o c'è un lavoro da parte della scuola, del Cda, di chi la dirige, un giudicare quello che si fa, un correggersi, un ripartire sempre, o le cose si perdono.

L'origine da cui è nata la scuola non si mantiene di per sé. È una partenza sempre nuova, è necessario un lavoro.

Ci ha colpito il lavoro, fatto dalla fondazione Sacro Cuore, di cui è presidente Bersanelli, su questo tema e per questo l'abbiamo invitato a introdurre e a guidarci in una condivisione.

#### **Bersanelli**

Sono contento di esser qui perché un dialogo con persone che da anni guidano una realtà scolastica è veramente un'occasione per me; la mia esperienza al Sacro cuore è recente, mi rendo conto che c'è tanta conoscenza da approfondire poiché tanti di voi hanno più esperienza di me.

Il tema che è stato proposto, il nesso tra la scuola, le scuole in cui operiamo e le famiglie mi interroga e mi interseca in entrambe le dimensioni, essendo io anche genitore di ragazzi, ormai usciti da poco dalla scuola, essendo ancora viva per me l'esperienza come padre di ragazzi che hanno frequentato il Sacro Cuore.

Gli spunti che l'esperienza ci dà direttamente sulla nostra vita sono spunti conoscitivamente cruciali, ci offrono, se li sappiamo leggere, aspetti che non possiamo lasciar andare: è evidente che la scuola e la famiglia hanno qualcosa di importante in comune dal punto di vista dell'educazione del ragazzo.

Lo scopo della famiglia e della scuola è lo stesso: l'educazione del ragazzo, da quest'osservazione quasi ovvia capiamo il contesto per capire qual è il modo più vero, e quindi naturale, per sviluppare questo rapporto tra scuola e famiglia.

La famiglia è il primo ambito dell'accoglienza al mondo di un ragazzo; la natura dà il padre e la madre come il luogo in cui il nuovo io che appare nell'universo viene accolto senza condizioni, come bene, è quindi il luogo dove si accompagna il prendere forma del volto della persona, del bambino, del ragazzo, fino all'età adulta, ma questo accompagna l'autocoscienza anche nostra di adulti poiché il fatto di essere figli non ci lascia mai.

Nei primi anni l'essere figli è l'ambito totalizzante dal punto di vista dell'ambiente in cui uno vive. I genitori iniziano anche un'introduzione alla realtà nel senso della sua conoscenza critica. Via via che il ragazzo cresce, secondo quella che è la cultura, la storia, la sensibilità di una famiglia.

Mi ricordo benissimo di quando da bambino mio padre mi faceva vedere gli insetti quando andavamo in montagna ed io penso che questo sia stato decisivo per la mia vita, per le mie scelte. Quello che la famiglia fa per incuriosire il figlio alla realtà, per accennare secondo i limiti o le capacità culturali e di sensibilità è fondamentale.

È un inizio d'introduzione alla conoscenza del mondo, ma è chiaro che questo arriva fino a un certo punto. La scuola è il luogo in cui questa introduzione alla realtà, secondo tutti i suoi fattori e tutta la sua varietà, vastità e profondità, viene portato avanti per uno sviluppo integrale della persona.

S'introduce anche un senso del futuro che è più ampio di quello che la famiglia potrebbe dare dove si vorrebbe poter indicare che questa varietà e vastità del mondo hanno un senso e una bellezza.

Quindi se è decisivo il modo in cui la famiglia inizia questo percorso, altrettanto lo è il modo in cui la scuola non solo butta addosso delle conoscenze ai ragazzi, ma riprende e ridesta quella curiosità, quell'interesse per la realtà e per il suo significato che la famiglia dovrebbe aver cominciato a destare. Questo la scuola lo fa attraverso le discipline, entrando nel merito, facendo vedere l'ampiezza che ogni disciplina implica dal punto di vista, particolare e stretto, del metodo che ogni disciplina richiede.

C'è un'ampiezza, una bellezza che è dentro la realtà e che emerge in ogni suo aspetto.

Papa Francesco nel suo discorso alla Congregazione dell'educazione cattolica afferma: "Le scuole che nascono dall'esperienza cristiana offrono a tutti, credenti e non, una proposta educativa che mira allo sviluppo integrale della persona e che risponde al diritto di tutti di accedere al sapere e alla conoscenza." Questo è quello che desideriamo per i nostri figli e che speriamo da una scuola, non innanzitutto che imparino a ripetere certe cose ma che siano introdotti ad uno sviluppo integrale.

È un'alleanza che si impone come necessità di fatto tra scuola e famiglia perché hanno entrambe come scopo l'educazione dei figli, dei ragazzi. Ed è evidentemente un'alleanza, una sintonia che si sviluppa a seconda dell'età del ragazzo, si modula in modo differente a seconda che stiamo parlando di un bambino dell'asilo o di un ragazzo della scuola superiore. Ma la sostanza è la stessa, come un padre è sempre padre, sia che il bambino abbia tre o ventidue anni, così il modo in cui la paternità si svolge muta nel tempo e così il rapporto tra scuola e famiglia, se è cosciente dello scopo, evolve nel tempo, secondo questo scopo.

Se non è evidente questo, è chiaro che c'è qualcosa che non va, siamo fuori strada.

Il rapporto ha una sua strada che accompagna le tappe della vita dei nostri ragazzi, se non è così contestualizzato, vuol dire che siamo astratti e prendiamo la famiglia come un blocco da gestire in un organigramma, ma non è un'alleanza per il bene dei ragazzi.

Diceva sempre il Papa: "I giovani hanno bisogno di qualità dell'insegnamento e insieme di valori non solo enunciati ma testimoniati".

Il modo in cui questa compagnia educativa di scuola e famiglia si propone ai ragazzi, non è facendo dei discorsi, ma testimoniando in atto il bene, il valore, l'interesse, il senso, rispettando il metodo che, di volta in volta, ciò che stiamo trattando implica.

Se è chiaro che c'è un'alleanza tra scuola e famiglia in funzione dell'educazione di figli, mi sembra anche chiaro che c'è una distinzione di ruoli su cui occorre non fare confusione.

Uniti nello scopo ma distinti nelle funzioni.

Questo è perfettamente coerente, lo stesso scopo non implica coincidenza di approccio, lo si può vedere bene persino nelle nostre famiglie. Il padre e la madre non sono efficaci perché hanno lo stesso atteggiamento, ma perché hanno lo stesso scopo nel guardare i figli, come dati dal mistero, che prima non c'erano e oggi ci sono, perciò qualcosa di irriducibile!

Il padre e la madre si trovano di fronte a questa novità cosmica che è quella persona, quell'io nuovo che è venuto alla luce e hanno come desiderio più profondo l'educarlo, così che diventi se stesso, ma padre e madre hanno una distinzione di funzioni, data dalla natura, ed è apprezzando questa distinzione che è possibile portare a compimento, nel più adeguato dei modi, questo percorso di educazione.

Se non c'è questa chiarezza di distinzione tra scuola e famiglia c'è una pretesa reciproca che diventa un ricatto, come tra genitori che non avessero questa giusta distanza tra di loro.

L'alleanza tra scuola e famiglia implica anche una giusta distanza, questo è fondamentale anche dal punto di vista del ragazzo. Come il ragazzo deve percepire la differenza tra padre e madre nel modo in cui l'uno e l'altro intervengono, così deve percepire una distanza sana tra famiglia e scuola, non una contraddizione ma un distacco. Considerando che la scuola continua quell'inizio di introduzione alla realtà oltre al quale qualunque famiglia, anche la più colta, non può arrivare, essa introduce anche un nuovo ambiente in cui il ragazzo può vedere, da un altro punto di vista, anche la sua famiglia. Se neghiamo questa possibilità, con l'idea di proteggere e di estendere la famiglia dentro la scuola, come se fossero la stessa cosa, facciamo una gran confusione, non aiutiamo il senso critico.

Noi genitori dobbiamo poter essere guardati criticamente dai figli quando arrivano ad una certa età e i ragazzi, se sono stati introdotti da noi genitori alla scuola, devono poter avere un loro senso critico nei confronti della scuola che non vuol dire uno scetticismo, ma una capacità di giudizio da accompagnare, ma anche da favorire.

Non è una confusione di ruoli.

Non chiediamo alle famiglie di dettare il percorso educativo della scuola. Anche una scuola che nasca da una cooperativa di famiglie, non ha questo compito! Una volta che ha fatto nascere una scuola, non è la cooperativa che descrive il percorso educativo, è qualcuno che si prende la responsabilità di dire: questa è la scuola e questo è il percorso che proponiamo.

Il percorso educativo va proposto a tutte le famiglie, a tutto il quartiere, deve essere una proposta fatta con la chiarezza di cui noi siamo capaci, in modo pubblico, essendo consapevoli che è una chiarezza che noi stessi dobbiamo continuamente approfondire.

Ad esempio, per noi, CDA del sacro Cuore, questo è il fulcro del nostro lavoro. Ogni occasione, decisione, passaggio è un'occasione per noi di approfondire l'originalità della nostra proposta.

Questo con le famiglie è fondamentale, ci siamo resi conto di come involontariamente, per storia ed evoluzione normale delle cose, il rapporto della nostra scuola con i genitori dei ragazzi, dei bambini, fosse smarrito, dato per scontato.

Il primo nostro spunto non è stato: questo non va bene altrimenti perdiamo consensi, ma l'abbiamo sentito come un'esigenza nostra, consapevoli che il mondo delle famiglie è un mondo difficile, si incontrano situazioni delicate, disgregate, piene di pretese e di malintesi. Ma noi non possiamo accontentarci di dire "meglio chiudere tutto in una scatola nera e non pensarci più!"

È iniziato un lavoro, abbiamo invitato tutte le famiglie a un dialogo, erano anni che non avveniva! Un dialogo in cui abbiamo cercato di dire loro che il fatto di mandare il figlio alla nostra scuola non sta semplicemente sostenendo l'educazione del loro figlio ma diventa protagonista dell'opera in quanto tale!

Permettono non solo il cammino del bambino, ma anche alla scuola di esistere. Questa è una consapevolezza che non abbiamo neanche noi gestori! È importante per le famiglie che pagano, con sacrifici incredibili, essere coscienti che non solo stanno educando il proprio figlio ma permettono alla scuola di esistere e, che esista quella scuola, è un segno, un contributo ideale, straordinario a tutto il mondo, per il quale le famiglie non devono fare niente più di quello che già stanno facendo, magari semplicemente devono farlo più coscientemente.

Questa è un'occasione incredibile di educazione delle famiglie, anche le più squinternate! Ci sono famiglie 'squinternate' per le quali rimane questo fondo di attaccamento sano e misterioso di richiamo al bene, che è il bene del figlio e, quindi sono disposte a sacrificare la vergogna di doversi ritrovare insieme, essendo separati, per il bene del figlio.

Poter dire loro: "guardate che, 'squinternati' come siete, quello che state facendo è una cosa grande nei confronti del mondo, è un piccolo ma reale contributo al bene di tutti."

Chi siamo noi per giudicare? Per dare un giudizio definitivo su chiunque?

Abbiamo cercato poi di incoraggiare eventuali iniziative che potessero nascere da questa consapevolezza dei genitori (un'associazione, delle competenze professionali messe a disposizione...). Tutto nasce da quel rendersi conto, da parte delle famiglie, che c'è un'alleanza profonda e che è già in atto in quello che fanno, poi un dialogo continuo.

Abbiamo posto alcune domande semplici per cercare di capire la percezione che hanno della nostra scuola e questo non vuol dire che quello che loro sostengono lo prendiamo acriticamente. È un dialogo appunto che richiede anche l'ascolto, altrimenti non è dialogo.

"Cosa vi aspettate dalla scuola? Perché avete deciso di iscrivere qui i vostri figli? Come vedete i vostri ragazzi che vengono qui? Che effetto ha sui vostri ragazzi la proposta della scuola? Quali sono punti di forza e di debolezza, dal vostro punto di vista di famiglia?"

Non è la richiesta di farci dettare il percorso educativo della scuola, ma è un ascolto. Ascoltando queste cose ci si può rendere conto di aspetti la cui responsabilità è nostra.

Lo scopo della scuola è l'educazione dei ragazzi, più vado avanti e più mi rendo conto che proprio per questo diventa quasi come conseguenza non prestabilita, ma necessariamente emergente, la possibilità di educazione delle famiglie.

Guai se si confondessero i piani, ma nel momento in cui il nostro scopo è veramente educare i ragazzi si presentano possibilità di educazione del popolo, attraverso il fatto che mira all'educazione dei giovani, tanto che ci è venuta l'idea di iniziative culturali e educative rivolte ai

genitori che lo desiderassero. Non che questo sia lo scopo, ma perché c'è un cammino, un'intensità di dialogo che è per il bene di tutti.

Questo dialogo educante del popolo potrebbe coinvolgere anche le scuole del territorio, non necessariamente cattoliche o non statali. Abbiamo iniziato, infatti, a fare delle iniziative comuni, nate da un tipo di vita che sta emergendo anche con alcuni licei statali di Milano. I presidi, che hanno più a cuore l'educazione, cominciano a guardare questo con interesse.

Le famiglie potrebbero essere un ambito in cui un percorso aperto, che non ha paura di verifiche, che non è ricattato dal fatto che noi abbiamo il nostro bacino di utenza, aperto alla realtà, alla bellezza, al senso delle cose che il cristianesimo ha reso possibile come percorso stabile, aperto a tutti, credenti e non, diventi un elemento di costruzione della società. Anche le persone che lavorano in ambito statale, possono essere un elemento di approfondimento del nostro percorso. Le famiglie in questo senso possono essere un ambito di rapporto comune.

### **Masi**

Nel tentativo che ciascuno di noi vive il confronto sia un aiuto ad approfondire le ragioni e ad allargare l'orizzonte, traducendosi poi in azioni perché guidiamo delle realtà vive e non statiche.

Da quello che Marco ci ha raccontato, lo sguardo e lo scopo che si vuole perseguire è ciò che ci lega; qualunque storia abbiamo, in qualunque territorio ci troviamo, qualunque grado scolastico gestiamo, questo è di stimolo alla responsabilità di ciascuno.

Il semplice apporto esecutivo, se non porta in sé il contributo di ciascuno, non costruisce niente!

### **Matteo Dolci**

La maggior parte delle famiglie della nostra scuola non viene da un'esperienza cristiana, vedo accadere ogni giorno miracoli. Il rapporto con le famiglie ha bisogno di strumenti, ma c'è una fragilità che viene prima, i ragazzi che arrivano non hanno respirato la tradizione di cui parlavi.

Come porsi di fronte a queste famiglie giovani? È chiaro che c'è una libertà che si deve giocare... A certi incontri proposti, quelli che avrebbero più bisogno, non vengono. Come sostenere questo 'prima' che manca? A me verrebbe da dire attraverso i bambini che ne sono il tramite.

### **Grazia Fertoli**

Il nostro campo sono i bambini e i ragazzi. In un mondo come il nostro si fa fatica a rischiare sulla libertà del singolo; genitori e insegnanti tendono per paura, per fragilità, ad attutire e accompagnare, quasi proteggendo impauriti, un bambino che cresce.

Imparare a guardare i ragazzi con la coda dell'occhio, adulti presenti, ma capaci di rischiare sulla loro coscienza e unicità.

Vorrei che ci aiutassimo a guardarli così sapendo che in loro c'è già tutto. Come aiutare le famiglie a fare un passo indietro capace di accompagnare la libertà che si gioca?

**Claudio Minghetti** - Don Giussani ci ha ripetutamente detto che la bontà di un percorso educativo si giudica dall'esito adulto. Ho l'impressione che nelle nostre scuole si metta molto impegno nella proposta e nel giudicare il percorso mentre lo si fa e si sorvola nel dare un giudizio alla fine. L'anno scorso ho provato ad incontrare i genitori di fine ciclo per sentire cosa ne pensavano del percorso fatto. Non è stata una fiera delle lamentele e neppure degli elogi, ci tenevano a dire cosa pensavano nel concreto di quanto vissuto dai loro figli.

Il giudizio finale certamente lo dobbiamo dare noi, ma è preziosissimo sentire cosa pensano loro. Da questi colloqui sono emersi elementi che io non avevo presente o che non avevo valutato nella giusta misura. Quando ci sono delle divergenze reali è bene portarle fino in fondo perché possono diventare un bene.

### **Bersanelli**

Questa modalità di dialogo a fine ciclo è una bella idea, di ascolto e di dialogo non formale. Sarebbe bellissimo trovare un modo per avere un feedback dai ragazzi stessi che escono dalla scuola superiore, avere delle indicazioni interessanti, vedere se sono liberi di esprimersi. Solo il pensiero di questo ti fa verificare: "Ma sarebbero liberi di dire quello che pensano?"

Tutte queste modalità di dialogo, alla ricerca di una verifica seria, non per un assorbimento acritico ma come possibilità di approfondire le ragioni per cui si prendono certe strade e non altre e di chiarirle, sono occasioni importanti.

Rispetto agli altri due interventi credo che non ci sia nella scuola altro scopo se non l'educazione, cioè che esca il volto di quella persona e questo non lo si ottiene se non attraverso l'evoluzione della libertà; da quando hanno due anni fino a quando escono dalla scuola è solo il rischio sulla libertà che introduce la persona ad un cammino.

Io non ho una risposta alla problematica che è stata posta e che oggi è socialmente amplificata, al fatto cioè che i bambini sono meno introdotti ad una simpatia e ad una curiosità per le cose, ma non credo che la natura umana si sia modificata nel suo nucleo, per cui non bisogna avere paura della libertà dell'altro, mai!

Ai genitori, per i quali, per storia è evidente che il rapporto con i figli è su ghiaccio sottile, maldestro o sfilacciato, possiamo far vedere un modo di trattare i figli che può far riprendere loro coscienza. Non c'è una scorciatoia! Cercare di proteggere il percorso dagli scossoni, dai rischi è una strada debilitante che ci viene contro.

Mi è piaciuto che Matteo, indicando quei genitori che avrebbero avuto maggiormente bisogno di sentire certe cose, mostrasse che li avesse proprio in mente!

Ma allora il giorno dopo si può, incontrandoli, dir loro: "Mi è spiaciuto che tu non ci fossi perché sono emerse queste cose interessanti..."

Non possiamo avere come scopo il fatto di risolvere tutti i problemi, ma dobbiamo avere a cuore il dono che ci è stato dato, è quello dello struggimento della singola persona che è lo sguardo che Cristo ha sull'uomo, questo vive dentro l'imperfezione, la drammaticità e l'incompletezza di ogni cammino. L'unica cosa è non perdere questo sguardo! Quello che nascerà non lo sappiamo, si introdurrà qualcosa di vero dentro il terreno malfermo della nostra e altrui umanità.

Se una scuola comincia a diventare un ambito così è un fattore di educazione!

### **Annaserena Pirola**

Che cosa vede nei ragazzi che escono dalle nostre scuole e che arrivano in università? Le nostre scuole sono in dialogo con ragazzi passati da noi e ci raccontano come vivono da uomini.

### **Bersanelli**

Il lavoro che faccio mi dà un punto di vista privilegiato, soprattutto nel corso di fisica con le matricole; in generale tra i ragazzi che arrivano da scuole come le nostre, c'è ne sono di eccezionali, che fanno fatica, rispetto alla fisica, ma forse posso dire che vedo un desiderio,

un'apertura, un'aspettativa più consapevole rispetto al futuro, qualche volta si vede un certo schematismo, anche!

### **Vincenzo Silvano**

Quello che ci capita è di avere a che fare con bambini che hanno famiglie in difficoltà. Mi sono ricordato quando Don Giussani ci augurò di diventar padri e madri. Ero stato particolarmente scosso allora e questa provocazione la ritrovo non solo rispetto ai bambini, ma anche rispetto ai genitori, li sento a volte, non come compagni di cammino ma come gente che ha bisogno di essere aiutata, come figli.

É una responsabilità che abbiamo e saremo chiamati, per lo sfascio in cui siamo, ad accompagnare il ragazzino e le famiglie.

### **Bersanelli**

Siamo già chiamati a questo. La questione è: esistono tra noi adulti capaci di uno sguardo veramente diverso, di bene, consapevole, in cui la libertà del ragazzo o del genitore e la sua ferita e la sua situazione drammatica siano abbracciate e portate e la ferita sia trascinata dentro una positività senza cedimenti?

Il problema è se ci sono nelle nostre scuole presenze così, se noi siamo una presenza così. Aldilà di tutti i tentativi che noi possiamo fare, di tutte le iniziative buone.

Cosa si incontra lì? Cosa si vede? Che cosa vuol dire ridestare nei ragazzini una curiosità vera, un interesse, una simpatia per la realtà tale per cui la loro intelligenza possa mettersi in moto?

Nelle nostre scuole ci sono presenze così e noi, come gestori, abbiamo a cuore il dare spazio e sostenere presenze così? Come gestori abbiamo un compito di questo tipo.

Questa é una sfida amplificata dalla situazione sociale di oggi che va degradandosi, ma don Giussani, quando saliva i tre gradini del Berchet già vedeva che occorreva un punto educativo rinnovato che nascesse da un'esperienza più consapevole, metodologicamente chiara, di quello che é il cristianesimo.

Le scuole cattoliche che allora erano al massimo della loro fioritura avevano già dentro una debolezza di presenza. La sfida per noi è su questo.

### **Fulvia Donati**

Faccio esperienza che quest'alleanza s'interrompe bruscamente quando si mettono a tema delle questioni che i genitori non hanno la libertà di poter ascoltare e ne pongono altre mosse da un pregiudizio e non da una domanda. Questo è sempre più frequente. Si crea una distanza. Come declini la sana distanza di cui hai parlato?

La sana distanza, a volte non è favorita, da un'amicalità nel rapporto.

### **Claudia**

Vedo un'ingerenza dei genitori nel percorso educativo svolto dai docenti e una fossilizzazione mia in vecchie diatribe, vorrei capire meglio il livello di novità della tua posizione.

### **Daniela Careri**

Ho visto nella tua testimonianza la posizione dell'adulto, come protagonista della storia in forza di quello che ci è accaduto.

### **Marinella Salaris**

La logica della mia scuola è più in un rapporto fornitore-cliente, salvo poi non riuscire a starci in una posizione così riduttiva. Io, collaborando come coordinatore mi sento di dover portare la comunicazione di una positività della vita che domina e che, se seguita, fa uscire da questi schemi. Vorrei chiederti di aiutarmi in questo.

### **Bersanelli**

La distanza giusta tra estraneità, non comunicazione e pregiudizio che diventa come un muro da parte delle famiglie e dall'altra un'eccessiva vicinanza perché amici.

Io credo che sia importantissimo capire la natura di questa giusta distanza che non può non esserci come scopo, come prospettiva, come tentativo. In che modo?

Prima di mettere davanti la difficoltà legata ad una situazione, bisogna rendersi conto della necessità di cercare, di capire che senza questa giusta distanza si fa una grande confusione. Il modo per ottenere questo rapporto sano rispetto alle famiglie è quello di esprimerlo pubblicamente e cordialmente.

C'è un momento in cui chi ha la responsabilità della scuola deve dire cos'è la scuola. Se questo significa che le famiglie per cui questa scuola è cominciata si tirano indietro, forse vale la pena di chiuderla la scuola.

Bisogna essere semplici e arrivare alle conseguenze! Se io ho un progetto di ricerca e capisco che ci sono delle cose fondamentali che non mi consentono di portarlo a termine, da scienziato, devo accettare il fatto che non si può fare. Bisogna capire cosa è primario e cosa secondario.

Se portare avanti una scuola a tutti i costi è creare una grande confusione su aspetti fondamentali, sul percorso educativo, sui luoghi dove si prendono le decisioni, è meglio guardare in faccia le conseguenze...

Occorre essere molto realisti guardando in faccia le domande che si pongono, non dobbiamo dare per scontato, come un dogma prestabilito, che le nostre scuole debbano andare avanti, dobbiamo fare i conti con la realtà.

Noi abbiamo un grande interesse nel verificare che quell'ipotesi educativa, da cui è nata questa particolare scuola, ha qualcosa da dire nell'educazione e possiamo ancora scavare nella miniera che ci è stata data. È un entusiasmo fare questo e nello stesso tempo dobbiamo capire se è possibile farlo oggi in Italia, nella situazione in cui siamo.

Bisogna avere questo realismo per capire se ci sono le condizioni, questo realismo è possibile se la radice della positività non è l'opera, la scuola. Se è

questo tu sei ricattato e hai come primaria preoccupazione quella di difenderti e prima o poi confondi anche l'ipotesi educativa.

La radice della positività, per l'origine che ha mosso le nostre scuole, è qualcosa d'altro, un avvenimento che sta di fronte a qualsiasi apparente fallimento, se no non è una positività, ma un rapporto in qualche modo fornitore-cliente, solo un po' più sofisticato e ammantato di parole cristiane.

Una positività da cui può nascere una posizione educativa è un avvenimento in cui l'io è abbracciato fino in fondo. Per la prima volta nella storia dell'uomo è avvenuto duemila anni fa e riaccade ora e mi permette ora di guardare ai ragazzi, alle famiglie, a chi mi è dato di incontrare, con quella magnanimità, per cui uno può dire come ci disse Don Giussani:



"Io vi auguro di diventare padri e madri di tutti quelli che incontrerete". Questo è una cosa che non si ferma più e allora si fa la scuola con una libertà che altrimenti non si avrebbe e le famiglie che incrociano questa storia vengono anche loro coinvolte in un modo che non possiamo programmare e definire, ma certamente lascerà un segno.

### **Masi**

L'aiuto e la sollecitazione che abbiamo ricevuto è molto interessante.

La mia esperienza è che, nell'incontro come genitori con queste realtà scolastiche, di cui nel tempo siamo diventati parte del consiglio di amministrazione, è avvenuto un risvolto umano che ci ha portato a riscoprire il desiderio di essere padri e madri, di educare i nostri figli. È una vertigine.

Questa dinamica, in cui ho trovato soddisfazione, così da arrivare a coinvolgermi fino a prendermi queste responsabilità è perché umanamente ci ho guadagnato.

Questa dinamica ci lega a tutti perché quella traccia di umano c'è in tutte le persone, a qualunque età, ed è sempre possibile che emerga.

Questo è il terreno dell'incontro con ciascuno. Questo andiamo a cercare e a questo siamo tesi in qualsiasi incontro ci accada.